

**VILLA
CONTARINI
GHIRARDI**

Continua il recupero della "reggia" di Piazzola per rilanciarla come contenitore culturale



Il secondo piano è ora tutto per l'arte

L'ampio spazio dell'ala ovest ripristinato come negli anni Venti

La chiamano la reggia Contarini, per il suo scenografico impianto architettonico e per le notevoli dimensioni.

Sicuramente villa Contarini Ghirardi è uno dei gioielli dei quali si fregia il territorio veneto, ascrivibile a quel patrimonio così ricco e particolare composto appunto dalle celebri ville venete.

Un impianto architettonico e monumentale di grandi dimensioni, situato a Piazzola sul Brenta, tra Padova e Vicenza, la cui costruzione risale al sedicesimo secolo.

Nell'arco dei secoli fu oggetto di grandi rimaneggiamenti e di grandi problematiche di gestione che hanno visto, specialmente nei decenni più recenti, anche lunghi momenti di disuso.

Acquistata nel 2005 dalla regione Veneto, dalla metà del 2008 villa Contarini Ghirardi è amministrata direttamente dalla regione con l'obiettivo di riportarla agli antichi fasti e di rilanciarla quale prestigioso contenitore culturale, in grado di ospitare convegni ed esposizioni artistiche contemporanee, in collaborazione e con la supervisione della segreteria cultura della regione.

L'ultimo intervento di restauro – un intervento di riqualificazione e risistemazione – riguarda il secondo piano dell'ala ovest, non utilizzato

dalla metà degli anni Settanta e da poco inaugurato con una rassegna espositiva dedicata all'artista veneto contemporaneo Giuseppe Galli, in arte Pope.

«Negli ultimi anni – spiega l'architetto Davide Miola, responsabile della gestione della villa – l'intero complesso di villa Contarini è stato oggetto di numerosi interventi di restauro. Il secondo piano dell'ala ovest, posta sopra la celebre sala delle Conchiglie, è un lungo vano intervallato da archi, che fino a qualche anno fa era usato solo sporadicamente. Si è partiti dalla rimozione della moquette che ricopriva i pavimenti in parquet di legno a quadrettoni risalente agli anni Venti del Novecento, i quali si sono dimostrati in stato piuttosto critico. Quindi si è proceduto alla ripulitura dalla colla mediante levigatura e al ripristino del manto ligneo con inserimenti di tasselli in legno consono nei punti mancanti, poi stuccati a mano. Quindi si è passati alla fase di oliatura a mano di tutta la pavimentazione, utilizzando materiali naturali e il più possibile vicini ai trattamenti originari del primo impianto del pavimento, che non prevedevano l'utilizzo di vernici chimiche».

Sono state rimosse poi le catenelle apposte sulle pareti della sala che venivano utilizzate per appendere quadri; si è provveduto all'adeguamento e alla messa a norma di

impianti elettrici e di illuminazione. Attualmente è in funzione un impianto generale, ma è in previsione lo studio di un'illuminazione specifica per le mostre.

Tutti i locali sono stati tinteggiati in color bianco avorio ed è stato installato un impianto di pannelli in Mdf, forabili, appoggiati al pavimento e fissati ai muri perimetrali, anch'essi tinteggiati in bianco avorio, per consentire il massimo risalto alle opere che via via verranno esposte. Le finestrate sono state arredate con nuovi tendaggi in tessuto di pregio, anch'essi di colore neutro per non interferire appunto con le rassegne espositive.

La copertura della sala era perfettamente integra così come non sono state individuate infiltrazioni di umidità. Anche la portanza dei solai era intatta. «Tutti i lavori – conclude l'architetto Miola – sono stati eseguiti in pochissimo tempo, poco più di quaranta giorni, lavorando anche tutto agosto, in collaborazione con la direzione demanio e patrimonio della regione Veneto e con la



struttura di competenza per la gestione della villa».

La risistemazione è stata inaugurata con la mostra dedicata al pittore veneto Pope che resterà allestita sino al gennaio 2010; dopodiché prenderà il via il nuovo programma mostre dedicate all'arte contemporanea veneta e non solo.

Cristina Sartori

VILLA SORANZO - FIESSO D'ARTICO

A nuovo la facciata del '600

Nel suo romanzo *Il Fuoco*, scritto nel 1900, Gabriele d'Annunzio definì le antiche pitture della facciata di villa Soranzo di Fiesse d'Artico, allora trascurate e cadenti, come «resti di cinabro nelle rughe di una vecchia galante».

Oggi, dopo lo scrupoloso restauro commissionato dal proprietario Oreste Fracasso e diretto dall'architetto Guglielmo Monti, la facciata dell'antica dimora lungo il Brenta ha riacquisito tutta la propria bellezza. «Si tratta di un apparato decorativo – afferma Monti – eseguito da un'ottima mano attenta ai dettagli. Per l'attribuzione degli affreschi si è sempre accettato il nome di Benedetto Caliari (1538-1598), fratello di Paolo Veronese. Alla luce di recenti considerazioni, l'arco cronologico dell'esecuzione andrebbe però spostato verso il primo Seicento, quando cioè la villa divenne di proprietà della famiglia Soranzo. I proprietari precedenti, infatti, si



disinteressarono alla dimora e risulta difficile che abbiano affrontato le notevoli spese derivanti da una simile decorazione».

I Soranzo, invece, erano i rappresentanti di una tra le più cospicue famiglie veneziane e amavano l'arte. Il loro palazzo veneziano di Rio Marin era ornato di marmi e pitture, mentre il ramo dei Soranzo di San Polo aveva il palazzo affrescato dal Giorgione e una loro villa a Castelfranco era stata dipinta dal Veronese. Si deve dunque assegnare a questa famiglia la commissione degli affreschi e delle pregevoli "finte architetture" (per la cui ideazione qualche studioso ha avanzato il nome di Baldassarre Longhena, artista che era in stretto contatto con la casata). Ipotesi anche questa che, naturalmente, dovrà trovare conferma in studi più approfonditi. «Il restauro della decorazione – prosegue l'architetto Monti – è stato eseguito dalla ditta Volpin, cui va il merito di aver saputo vivacizzare la facciata rispettando i segni del tempo. In alcune parti è stato necessario ricucire alcune piccole lesioni che avevano portato a delle imbiancature e impoverimenti del colore. Fortunatamente, in origine, la preparazione del dipinto era stata preceduta da un lavoro di incisione molto attento e profondo, per cui tutte le figure, anche dove il colore era scomparso, risultavano dai contorni molto netti e ben definiti mostrando chiaramente l'intenzione dell'artista e rendendo così più semplice e corretto l'intervento del restauratore». I soggetti dipinti tra finestre d'invenzione fanno chiara allusione ai commerci

e ai viaggi in cui i Soranzo furono impegnati nel corso della loro storia. Lo stile, pur rimandando alla tradizione cinquecentesca, è riconducibile alla scuola del Caliari, molto attiva anche dopo la morte del maestro, che si è evoluta nel Seicento verso modi più barocchi diventati poi usuali nel diciassettesimo secolo. «Un intervento di ricostruzione molto delicato, forse il più difficile – conclude Monti – si è reso necessario alla base della villa per un'altezza di un metro e mezzo circa dove, per contrastare l'umidità di risalita, era stato tolto l'intonaco fino ai mattoni. L'intervento è stato svolto nel pieno rispetto della decorazione soprastante, creando una base d'appoggio consona all'unitarietà dell'insieme». Oltre che per le preziosità artistiche (da non dimenticare i caminetti interni attribuiti al Vittoria), villa Soranzo è ricordata anche per gli episodi di storia risorgimentale vissuti al suo interno. Quando nella seconda metà dell'Ottocento fu di proprietà di Giuseppe Vio, fervente patriota, la dimora diventò sede del "comitato segreto delle provincie venete" e di una stamperia clandestina. Convennero qui, lontani dagli sguardi della sospettosa polizia austriaca, oltre settanta affiliati del comitato tra cui Arnaldo Fusinato, i fratelli Legnazzi, l'abate Giacomo Zanella e il conte Antonio Grimani. Momenti lontani, in cui le speranze della patria risuonarono nelle sale che per molti anni avevano ospitato una delle famiglie veneziane che più avevano tenuto alto il nome della Serenissima.

Diego Mazzetto

Villa Martin, vero ritorno alla luce per i suoi affreschi

Ha riservato non poche sorprese artistiche il restauro di villa Venier Velluti, ora Martin, a Sambruson di Dolo.

I lavori, diretti dall'architetto Floriano Baldan, hanno interessato tutto l'edificio che, a causa del peso dei secoli e della trascuratezza, versava in condizioni preoccupanti. «Si è dovuto provvedere a un vero e proprio risanamento – afferma l'attuale proprietario Antonio Martin – reso improrogabile dalle condizioni generali e dalla presenza di umidità di risalita che danneggiava i muri e, di conseguenza, le pareti affrescate». Ed è proprio dalle pareti di quello che si può definire, per le caratteristiche architettoniche, un vero e proprio palazzo, che sono emerse sorprese straordinarie. «In un primo tempo – racconta il restauratore Francesco Lazzarin – si conoscevano solo le decorazioni del salone centrale con scene di battaglie e quelle di una sala laterale con la parabola del figliol prodigo. Dopo alcuni saggi, operati sotto la direzione dell'architetto Antonio



Pra, ci siamo invece accorti che le decorazioni si estendevano in tutte le stanze con soggetti molto interessanti». Nel corso dei lavori, durati ben sette anni, sono stati recuperati, in alcuni casi sotto uno strato di intonaco cementizio di ben 4 centimetri, affreschi di carattere mitologico, ritratti di famiglia e, al piano superiore, la curiosa figura di un personaggio orientale. Molto interessante si è poi rivelata una stanza dipinta a tempera con motivi a "finta tappezzeria", databile a epoca sicuramente anteriore

agli altri affreschi, e un soffitto ligneo con travatura alla Sansovino finemente decorato.

In concomitanza con i lavori di restauro, i committenti hanno fatto svolgere anche una ricerca storica (che sarà oggetto di una futura pubblicazione), con l'intenzione di dare delle risposte sull'origine dell'edificio. Le indagini d'archivio hanno così accertato che i primi proprietari della villa erano gli esponenti della nobile famiglia veneziana Zane distintasi per numerosi servizi nei confronti della Serenissima. Alcuni membri di questa casata, tra cui un capitano a cavallo con in mano il bastone di comando, riemersi dalle pareti dopo secoli di oblio, ci osservano oggi raccontandoci le vicende familiari attraverso il piacevole impianto decorativo. Ecco perciò che si presta a nuova interpretazione la parabola del figliol prodigo della sala a destra della facciata, così come le scene di battaglie e di ambasciatori a cospetto di un imperatore affrescati nell'androne.

Guidati dalle ricerche sulle imprese e sulle vicende domestiche degli Zane, sarà dunque possibile interpretare l'iconografia delle decorazioni e l'autore (o gli autori) dell'esecuzione per la quale, in passato, alcuni studiosi avevano avanzato la mano di Antonio Vassilacchi detto l'Aliense (1556-1629). Allievo di Paolo Veronese e, più tardi, seguace e collaboratore del Tintoretto, l'Aliense si distinse nella preparazione dei cartoni per i mosaici della basilica di San Marco e per la partecipazione alla decorazione del palazzo Ducale di Venezia. Dopo il completamento del restauro, previsto entro il 2010, villa Venier Velluti diverrà residenza alberghiera d'epoca.

D. M.